Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 27 (1970)

Heft: 8

Artikel: Lo sport fenomeno sociale [terza parte]

Autor: Jeannotat, Y.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1001008

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 20.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lo sport fenomeno sociale - III

Y. Jeannotat

Abbiam cercato di dimostrare, nelle due precedenti puntate, l'importanza sempre più considerevole che lo sport assume nella messa in moto della macchina sociale, ossia nelle rispettive mene, necessarie ed inevitabili, che permettono all'uomo d'organizzare un «dispositivo» di vita comune. Ognuno deve trovarvi il suo posto: il posto migliore possibile.

Allo scopo di raggiungerlo, l'individuo non può più accontentarsi di far sfoggio d'un sontuoso bagaglio intellettuale. In misura sempre maggiore, l'uomo resta lupo all'uomo. Mai come ora, è indispensabile sapersi battere, moralmente e fisicamente, per reggersi (conservare il proprio posto), in uno stato di equilibrio e di salute. Sapersi battere è una espressione pacifica: equivale a possedere la facoltà d'impegnarsi allo scopo d'assicurarsi il proprio benessere senza nuocere a quello altrui. Per raggiungerlo, è necessario essere lucidi, forti, resistenti. È appunto in questa prospettiva che la scuola dovrebbe considerare lo sport, facendone una delle materie principali del suo programma, poichè, tanto quanto lo studio della grammatica o di una lingua straniera, l'apprendimento dell'esercizio fisico e del gesto sportivo è un «mezzo» e non un «fine».

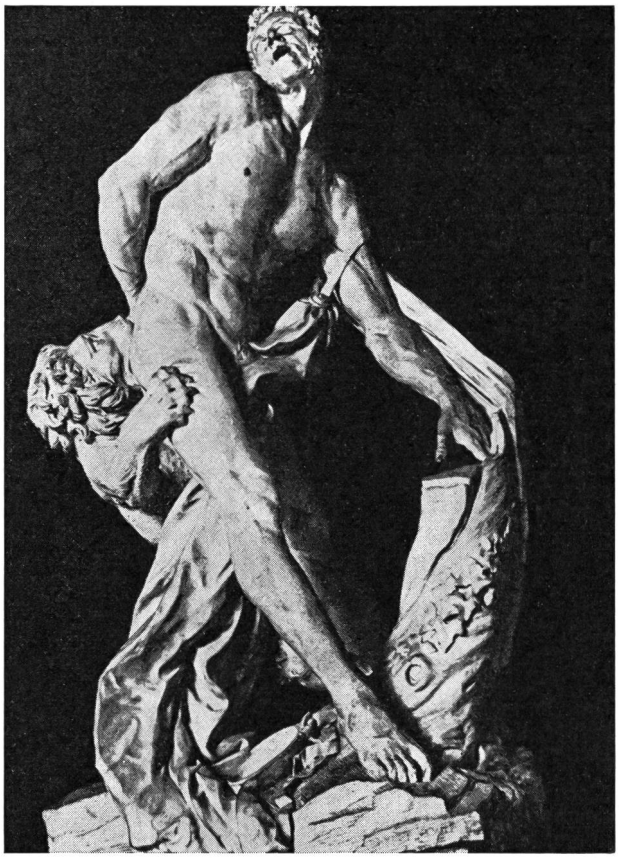
Ecco perchè abbiamo logicamente insistito, affinchè venga allargata la pratica massiccia dello sport, condannando l'attitudine tendente a far credere che il campione è l'unica dimostrazione del vigore di una nazione, quando invece, in realtà, quand'egli non si situi al colmo di una larga piramide, è in balìa della prima collera degli elementi, della prima ribellione della natura. Dapprima incredulo, poi stupefatto, il popolo (la massa) assiste alla demistificazione del semidio, del quale più nulla resta, se non amarezza di ricordi.

Ci sia permesso di richiamare, ancora una volta, le parole che Georges Hébert scrisse, già nel 1925, a proposito dei Giochi Olimpici, ma che avrebbe potuto pronunciare altrettanto bene, cercando di definire l'essenza stessa dello sport: «La lezione dei Giochi Olimpici, sin dalla loro fondazione, ma soprattutto dal 1912, dovrebbe finalmente convincere dei loro errori gli sportivi più estremisti, il cui ragionamento non si basa che sull'individuo eccezionale, il campione, deducendo, a torto, il valore fisico — e morale — di una razza dal numero dei fenomeni vincitori». Dal numero delle medaglie, diremmo oggi.

Il nostro paese sta per trovare — ci sembra — il mezzo per elevarsi al disopra di queste triviali preoccupazioni: il vasto movimento in atto sotto l'appellativo di «GIOVENTÙ + SPORT» è proprio adatto a contribuirvi. Si tratta di una prova di saggezza il non sapersi intestardire, come si sarebbe potuto temere all'epoca della creazione del Comitato nazionale per lo sport di élite, nella formazione di campioni, fabbricati in gran parte artificialmente, bensì, all'opposto, l'interessarsi a coltivare la potente forza vitale che sonnecchia in seno ad ogni gruppo sociale organizzato — e scuola e club ne fanno parte —, la quale non chiede che di essere risvegliata. Proprio da questi ambienti usciranno i più grandi campioni, perchè essi saranno rimasti uomini; il loro ascendente sarà considerevole, perchè essi saranno considerati i veri messaggeri dell'espressione e delle tendenze popolari. Inoltre, è forse ancor necessario richiamare che «se il campione passa, l'uomo resta!».

Si parla molto della scuola, ed è giusto. Ma non bisogna trascurare il «club». Al fine di garantire un'evoluzione efficace del giovane e della giovane, gli allenatori, i dirigenti dovrebbero ritornare sui cortili delle scuole per incontrarvi gli educatori ed i loro esseri, con maggior probabilità di riuscita, a diventare buoni cittadini ed a salvare, mediante la pratica degli sport, l'equilibrio compromesso e minacciato della loro frenetica esistenza: «La salute si merita e si conquista», diceva il dottor Ruffier.

Tutto s'incatena, tutto si trattiene. Spesso, le porte si chiudono... quando dovrebbero essere aperte a pieni battenti.



La demistificazione dei «semidei»...

Per garantire l'evoluzione generale della gioventù, bisogna che essa senta che, a scuola, la si prepara alla vita, ma che essa vita è già aperta loro ovunque: in istrada, nel seno della famiglia, nel «club», nei centri di formazione professionale e culturale, in quelli d'occupazione del tempo libero e di sport. Chi ignora la storia del piccolo Fernando, per il quale la scoperta della società sportiva fu, sì, dovuta al caso, ma che, per esserne egli stato il felice beneficiario, diede alla sua vita d'adolescente un orientamento completamente nuovo.

Egli aveva all'incirca dodici o tredici anni! Era un sognatore e la scuola gli pesava ogni giorno di più. Spesso, il suo maestro gli ripeteva: «Fernando, va in fondo alla classe! Ti comporti male; sei un fannullone; devo evitare che i tuoi compagni vedano e seguano il tuo esempio».

Allora, egli s'alzava e, strascicando le scarpe mal allacciate, raggiungeva il fondo del locale. Là, restava, abbandonato sulla sua sedia, la testa solidamente appoggiata sulle mani piegate; vagava con lo sguardo verso un mondo nuovo, fatto di forme stravaganti e di gesti imprecisi.

Un suo amico abitava nel quartiere vicino: egli non sapeva nemmeno quale fosse il di lui vero nome. Lo chiamava Polluce. Talvolta, all'uscir di scuola, s'incontravano per discutere di quando «si avranno vent'anni»! Quella sera, Polluce portava sulla spalla sinistra uno strano sacco ed in lui qualcosa era cambiato; il suo passo, ad esempio, era più deciso del solito.
Fernando pensò: «Che diavolo avrà mai costui?» e frattanto, messe le mani ad imbuto, senza cessare di correre, gridò a tutto spiano: «Polluce, dove vai con tanto slancio?» «Che pacchia, amico — esclamò Polluce, con gli occhi scintillanti di gioia — Non hai visto che tipi quelli di Messico?

Dei cannoni, ti dico! Il genitor mio non sapeva più staccarsene e di colpo mi ha iscritto al club. Stasera, ho allenamento. Vieni, vedrai. Abbiamo un allenatore; è formidabile!» Fernando restò a lungo nelle vicinanze, nascosto dietro un albero. Vedeva passare e ripassare le ombre allungate dal sole al tramonto, i corpi avvolti in abiti multicolori d'allenamento. Seri, ma dall'aria felice, essi giravano attorno al tappeto verde e le loro voci squillavano chiare. Polluce era in mezzo a loro, come in processione. Dopo un po', il gruppo cambiò posto. Uno strano balletto si sviluppò attorno allo stadio.

Per certo, Fernando aveva sentito parlare di primati del mondo, di corse travolgenti, di salti, di lanci, ma simili espressioni non significavano nulla di preciso per lui.

Di colpo si sprofondò le mani nelle ingombre tasche dei pantaloni. Si era fatto tardi. Con le spalle ricurve, ritornò in fretta, fiutando a distanza l'odore della cena dalla quale sarebbe stato escluso. Si mise a parlare fra sè: «Io non ci capisco niente. I miei vecchi non hanno la televisione! A scuola non c'è la ginnastica, ed allora perchè dovrei scervellarmi? Gioco al pallone con i ciottoli ed allora perchè non dovrei fare le macchie nei miei quaderni? E poi, basta lì!» Nel profondo di se stesso invidiava la nuova occupazione di Polluce . . .

D'un tratto si sentì animato da una determinazione sconosciuta. Fu come un colpo di mazza. Nulla avrebbe potuto scuoterlo. Si disse: «Se bisogna cascarci, ebbene ci cascherò! ma a condizione che! . . .» Per alcuni minuti, i suoi genitori restarono ammutoliti, col fiato sospeso. Egli s'era piantato dinnanzi a loro e, rivolgendosi a sua madre, aveva detto: «Ascoltami, mamma; questa volta ho proprio deciso. Io seguirò la scuola. Ma occorre che papà m'iscriva al club, come Polluce!»

Non fu cosa semplice, ma fu cosa fatta!

Da quel momento, Fernando andò migliorando di giorno in giorno. Il suo comportamento andava formandosi. Parlava persino meglio. A scuola già era risalito al livello medio.

Bisognava vederlo quel ragazzo quando, due volte la settimana, si recava al club per l'allenamento: era un altro uomo!

Non tralasceremo mai di ripetere che la nostra gioventù dev'essere informata, sin dalla scuola elementare, affinchè ci sia da parte sua una vera presa di coscienza dei pericoli che la minacciano e delle gioie, delle quali rischia di essere privata per tutta la vita, se non s'impegna sulla buona strada. Inoltre, è solo inducendo i giovani alla pratica massiccia dello sport che potremo scoprire dei validi esponenti sportivi d'eccezione, che non hanno niente a che vedere con la nozione fallace del campione-idolo!

Non è solo per ragioni di prestazioni ad alto livello e di salute morale, bensì per motivi di «sanità» generale che occorre mandare i nostri ragazzi ed i nostri adolescenti allo stadio e nelle foreste. Senza entrare in considerazioni d'ordine medico, citeremo tuttavia alcune cifre:

Nel 1930, la Svizzera aveva 30 veicoli per mille abitanti. Nel 1965, secondo gli ultimi dati statistici, ne aveva 254 per mille abitanti.

Nel 1920, il 18% dei decessi poteva essere attribuito a disturbi d'ordine circolatorio.

Nel 1950, la percentuale era salita al 42%.

Lo sport e l'economia

Affrontiamo ora un altro aspetto dello sport: quello che lo lega ad un'attività economica, spesso poco brillante ed in contraddizione con la sua stessa essenza.

Bisogna tuttavia ammettere che la realtà «sociale» dello sport non può rimanere estranea all'economia. Attorno al gruppo sportivo, dilettantistico o meno, va creandosi un'organizzazione professionale di uomini che lavorano per lo sport, quindi, conseguentemente, che vivono in tutto o in parte di esso.

Non riteniamo che uno studio approfondito sia mai stato condotto circa la sociologia economica dello sport. Comunque, lo sport, come spiega ancora Michel Bouet, è strettamente legato all'attività collettiva di produzione e soprattutto di consumo. Diciamo appunto: di «consumo soprattutto» per riallacciarci ad Amsler, il quale anzi pretende che «se lo sport è stato negletto, sino ad ora, dalle scienze sociali ed economiche, è appunto per il fatto che esso consuma senza molto produrre».

Si potrebbero, indubbiamente, trovare altri argomenti a sostegno di questo fenomeno; è comunque molto delicato «entrare in materia su questo argomento, nel quale s'affrontano, da molto tempo, tanto il disinteresse (di per se stesso nobile), quanto l'interesse (che non può essere che vile)!»

Appunto per questo motivo, ci limiteremo soprattutto ad indicare i profitti che l'individuo può ricavare dallo sport, in danaro, per professione a tempo parziale o a tempo pieno, o in vantaggi economici e sociali. Ecco perciò un elenco, messo a punto da Michel Bouet, che, se non pretende di essere completo, dimostra la grande varietà di occupazioni lucrative che dipendono direttamente o indirettamente dallo sport:

— le guide di montagna, di caccia o di pesca;

— gli arbitri;

— i medici, i massaggiatori, i fisioterapeuti e gli psicologi;

— il personale di segretariato delle federazioni, dei club, dei comitati olimpionici, delle direzioni di Stato;

— gli amministratori pubblici e privati, i direttori di squadre professionistiche, i promotori, gl'impresari, i «manager»;

— i gerenti delle piste per pattinaggio, delle piscine, degli autodromi, dei velodromi, di sciovie, di teleferiche, ecc.;

— i piazzisti, i mediatori e gli addetti alle pubbliche relazioni;

— i proprietari, i direttori e gli operai delle fabbriche che producono i costumi, gli apparecchi, gli attrezzi e le installazioni sportive d'ogni tipo;

— i proprietari, i direttori e gl'impiegati dei negozi specializzati d'articoli sportivi;

— gl'ingegneri e gli architetti esperti d'impianti sportivi;

— gli scommettitori professionisti, i controllori, ecc.;

— i venditori ed i controllori dei biglietti;

— i custodi dei terreni e delle sale sportive; il personale di manutenzione e di riparazione;

— gli allevatori e gli allenatori d'ogni specie;

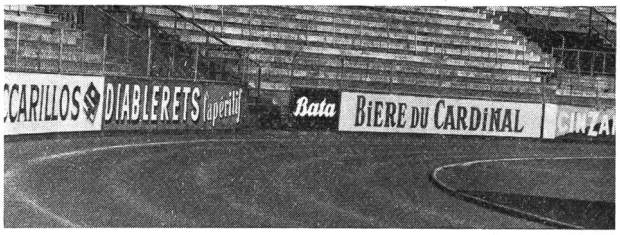
— i concessionari di spacci di bibite, di alimenti, di programmi, ecc.;

— il personale dei servizi di direzione, di redazione, di composizione e di stampa dei giornali e dei periodici sportivi;

Lo «stadio», questo santuario dello sport, seminato . . . di cadaveri dopo la partita: quelli delle bottiglie di birra . . .

— gli specialisti sportivi della radio, della televisione e persino del cinema;

— gli agenti di pubblicità;



Lo «stadio», il luogo santo dove dovrebbero formarsi la salute e la gioia di vivere, si prostituisce alla pubblicità dei tabacchi e degli aperitivi . . .

— ed infine, beninteso, i più impegnati di tutti: ossia gli sportivi di professione!

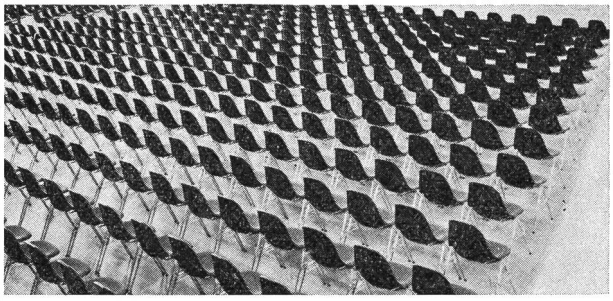
Al contrario di ciò che comunemente si crede, questi ultimi non esercitano affatto una professione invidiabile. La maggior parte di essi vi guadagna difficilmente la vita. Il danaro non c'è che per le vedette. Fortunatamente, lo sport professionista non abbraccia che un numero ristretto di discipline: quelle, soprattutto, atte a far spettacolo, che attiri sufficientemente il pubblico.

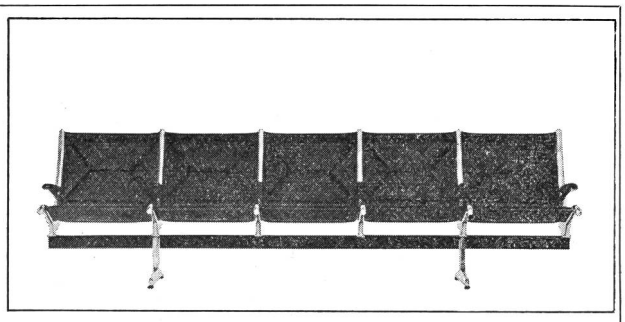
Le risorse finanziarie restano, nonostante tutto, costantemente limitate in rapporto al numero di coloro che praticano lo sport e gli organizzatori sono scandalosamente costretti ad essere prodighi nei confronti dei migliori, per ottenerne la partecipazione; ne consegue che rimane ben poco per gli altri. Proprio qui lo sport professionista comincia ad essere dannoso. Da un lato, l'età propizia alla competizione supera raramente la trentina: senza alcun mestiere, quel ciclista, quel pugile, quel calciatore persino, piombano di frequente nella miseria e decadono non appena non sono più in grado di esercitare; d'altra parte, poichè necessita «guadagnarsi» la vita, i meno validi cercano il risultato a qualsiasi prezzo, anche a danno della loro vita, facendo uso degli stupefacenti più pericolosi, mentre che, nei corridoi, i trucchi, gli espedienti fra competitori e direttori tecnici son tutt'altro che rari, falsando, totalmente, l'aspetto sportivo dello spettatore. Da questo punto di vista, lo sport costituisce sovente un vero abuso di fiducia di fronte ai creduli spettatori.

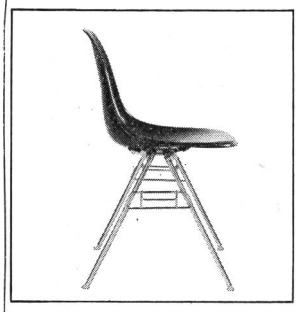
Non meravigli quindi se il banditismo fiorisce in questi ambienti da crapula, in quelli della boxe americana e d'altri paesi specialmente, i cui locali d'allenamento diventano ricettacoli del crimine. Ahimé! Quando uno scandalo scoppia alla luce del giorno, è purtroppo lo sport nel suo assieme che vien messo in causa dallo spirito popolare, troppo ingenuo per saper fare certe differenze. Sarebbe ora e tempo, se si vuol salvare quanto resta di pulito nello sport d'amatore o dilettantistico, che i professionisti si scelgano dei nomi che corrispondano meglio al loro «mestiere», che talvolta essi praticano d'altronde molto onestamente e con molta coscienza, anche a dispetto di quanto abbiam affermato prima.

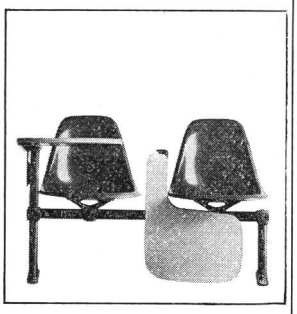
Poichè lo sport è strettamente legato alla nozione di disinteresse e di giuoco, esso non può inopinatamente trasformarsi in attività lucrativa senza seminare lo scompiglio e la confusione. Il boscaiolo ed il ciclista fanno il loro mestiere: sono dei veri lavoratori; l'atleta, che si rilassa dopo il proprio lavoro, che si misura con altri atleti durante la fine settimana, è il vero sportivo!

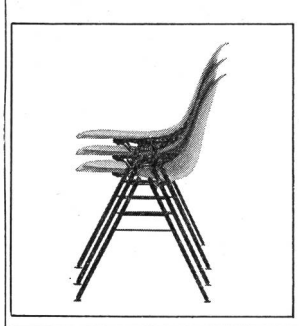
(Segue) **Trad. di Mario Gilardi**

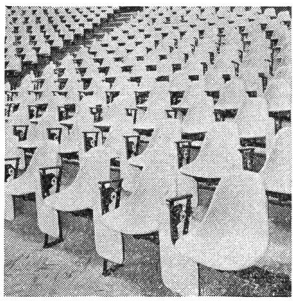












SISTEMAZIONE DI GRANDI PLATEE DI POSTI A SEDERE

La sistemazione dei posti a sedere di tutti i locali della Scuola federale di ginnastica e di sport di Macolin è stata eseguita dalla nostra ditta applicando il sistema

herman miller international collection

Designer Charels Eames

Fehlbaum SA, Klünenfeldstr. 20, 4127 Birsfelden
Telefono 061 42 02 50
Rivenditori in tutte le città svizzere importanti.